

CORRIERE DELLA SERA



Domenica 21 dicembre 2025

Giovani talenti

VENETO NON ATTRATTIVO ETULO SEI?

di Giovanni Costa

Il Veneto ha piazzato tre province tra le prime dieci nella classifica 2025 del Sole 24 Ore della qualità della vita, che diventano sei se si allarga il perimetro a tutto il Nord Est. Ma il Cnel rileva che non è una regione attrattiva per i giovani talenti e i numeri sembrano confermarlo. Molti stanno cercando soluzioni per invertire questa tendenza. Alcuni puntano su bonus e misure compensative. Altri guardano a modelli esterni, in attesa di un'infrastruttura salvifica o di un papa straniero o dello zio d'America. Pochi, però, si concentrano sulle vere specificità del Veneto. Ancora meno invitano i giovani a rendersi attrattivi per il territorio.

Si leggono spesso analisi dettagliate su ciò che manca al Veneto rispetto ad altre regioni italiane ed europee. Forse sarebbe utile chiedersi anche che cosa il Veneto possiede in più. La narrazione corrente è concentrata sulle piccole aziende, sulle aree urbane non abbastanza dense ed estese, sugli imprenditori fattisi da sé tra autocommiserazione e folklore. Le rappresentazioni stereotipate della gente veneta diffuse dal cinema e dalla televisione mostrano veneti relegati in ruoli ancillari, gran bevitori a disagio con l'italiano e ancor più con l'inglese, fonte d'ispirazione per intrattenitori, imitatori, giornalisti «ad colorandum», registi vernacolari. Figure che difficilmente possono diventare modelli per i giovani.

Eppure esiste un'altra storia. È la storia di un Veneto che, negli ultimi decenni, ha rivoluzionato interi settori: dal tessile abbigliamento ai piccoli elettrodomestici, dalle protesi oculistiche alla finanza non bancaria. È il Veneto che, come documentano ItalyPost e L'Economia del Corriere, sta formando campioni di crescita e innovazione. È il Veneto che, ben prima dell'era dei Big Data, ha creato con Cerved la prima e più vasta banca dati online d'Europa.

Questo patrimonio, però, non è mai diventato un vero ecosistema. I casi di eccellenza non si sono sommati in un ambiente favorevole e riconoscibile, che avrebbe bisogno di nuove narrazioni e di azioni di supporto più mirate. Prima tra tutte: sfidare i giovani a un ruolo attivo. Invitarli a uscire dalla pancia della



mediocrazia, a prendersi qualche rischio, a usare questa base solida per contribuire alla rigenerazione dei modelli di business.

Lo scenario non è semplice. L'occupazione cresce, ma il Pil fatica. La produttività ristagna e richiede nuovi investimenti e nuove imprese. La demografia non aiuta: nascono pochi bambini e nascono poche aziende. Gli

investimenti pubblici e privati diminuiscono, mentre il risparmio aumenta ma è distribuito male e impiegato peggio.

Il welfare per i giovani si traduce in una proliferazione di bonus frammentati e poco incisivi, mentre le forme innovative di supporto all'imprenditorialità faticano a consolidarsi. Eppure gli studi mostrano che le start up e gli spin off hanno più probabilità di successo quando tra i promotori ci sono persone con esperienze aziendali pregresse, capaci di evitare derive autoreferenziali lontane dal mercato. Per questo le aziende aperte all'innovazione sono spesso più efficaci degli incubatori nel selezionare e far crescere le start-up e gli spin-off.

Questo vale soprattutto nell'intelligenza artificiale. La corsa con le big tech americane e cinesi è ormai fuori portata, ma resta un campo enorme per le applicazioni. Qui i giovani dovrebbero essere incoraggiati a interagire con le imprese che praticano l'open innovation, a sfruttare le opportunità di formazione e cambiamento che non sono mai state così favorevoli. Dovrebbero essere sfidati a diventare loro stessi attrattivi, invece di aspettare passivamente che lo diventi il Veneto.